





SERGIO BELARDINELLI

Niklas Luhmann, *La religione della società*, Franco Angeli, Milano, 2023, pp. 298.

È quanto meno sorprendente che qualcuno parli di religione guardando non tanto al mistero, al mito, al sacro, ai riti, al guazzabuglio del cuore umano, bensì a una forma di comunicazione, la comunicazione religiosa, la quale avrebbe a che fare principalmente con l'irrappresentabilità del mondo, in quanto orizzonte ultimo del senso nel suo insieme. In ogni caso è questo il cuore della riflessione di Niklas Luhmann sulla religione, culminata in *Die Religion der Gesellschaft*, l'opera pubblicata postuma nel 2000, della quale l'Editore Franco Angeli ha appena pubblicato la traduzione italiana: *La religione della società*, appunto. “La religione, scrive Luhmann, garantisce che ogni senso può essere determinato, nonostante rimandi all'indeterminato, di cui si fa sempre contemporaneamente esperienza” (p. 99). Il problema a partire dal quale la religione viene interpretata in modo funzionale è dato dunque dal medium “senso”, costitutivo per tutti i sistemi sociali (e psichici), che nel caso della religione viene come forzato verso l'indicibile, a rappresentare cioè ciò che non può essere rappresentato, oppure a rappresentare addirittura il senso del non senso. Si pensi alla morte. Naturale dunque che tutto ciò che “viene pensato e detto nella religione e nella sua analisi sociologica, può essere solo una cifra per ciò che si intende” (p. 25).

Come per qualsiasi altro sistema di senso, anche per la religione la comunicazione e quindi la società risultano essere l'unica referenza sistemica rilevante. Non conta ciò che la religione dice della divinità o ciò che la religione dice alla coscienza degli individui; conta soltanto ciò che accade nel reticolo della riproduzione di comunicazione religiosa mediante comunicazione religiosa. E proprio a questo livello il problema del senso emerge con una forza speciale. Ciò che gli altri sistemi di senso producono nella società è un continuo accavallarsi di forme, confini, prospettive su quello che in termini sistemici è l’ “altro lato della forma”: “ciò che di volta in volta viene escluso viene sempre reso presente, ciò che risulta inutilizzabile, operativamente non collegabile, viene co-comunicato; e non si può mai esser sicuri che la comunicazione prima o poi in qualche modo

non oltrepassi i confini” (p. 109). Ebbene, secondo Luhmann, “sul piano della società, compito della religione è tenere pronte delle forme *proprio per questo* tipo di comunicazione, che è e resta possibile” (p. 109). Questa, in estrema sintesi, la funzione della religione, come viene presentata in *La religione della società*, dalla quale, tra l’altro, si evince la diffidenza di Luhmann, non soltanto nei confronti delle funzionalizzazioni tradizionali della religione, ma anche nei confronti dell’idea che nella società moderna la religione abbia patito una perdita di funzione. “La tesi della perdita di funzione – egli scrive – dà per scontato che la religione svolga molte funzioni, delle quali alcune le sono state tolte” (p. 111). Se invece, come sostiene Luhmann, la religione svolgesse la sola funzione indicata sopra, allora non soltanto non si potrebbe parlare di perdita di funzione, ma si dovrebbe addirittura “fare i conti con la possibilità che, ritirandosi da molti altri ambiti funzionali, rinunciando al ‘social control’ e alla legittimazione del potere politico, le chance della religione crescano” (p. 112).

Questo non significa, per Luhmann, che si debba registrare un revival di condotte di vita determinate dalla religione, né che la fede in Dio o la distinzione tra sacro e profano, così cara alla sociologia classica, vedi Durkheim e Simmel, tornino in auge. Piuttosto esse si dissolvono. Restano invece la funzione e il codice della religione quali criteri di riconoscimento del sistema religioso e dei suoi confini. Non ogni stravaganza può essere insomma considerata religione, e se certamente lo spazio che luhmannianamente resta alla religione non è quello che solitamente si attribuiscono le religioni stesse, è pur vero che basta uno sguardo a trascendenza/immanenza, il codice del sistema religioso, per comprendere quanto la posizione luhmanniana potrebbe essere utile proprio a una religione che voglia essere all’altezza del tempo nel quale è chiamata ad operare. Lo stesso si potrebbe dire di Dio, considerato da Luhmann una semplice “formula di contingenza”. Nessun teologo forse lo accetterebbe, ma in termini sistematici questo Dio rappresenta il modo piuttosto audace ed evolutivamente improbabile col quale la religione giustifica la contingenza del mondo e la perfezione di un essere che è totalmente trascendente, ma anche in tutte le cose, le quali proprio per questo potrebbero stare diversamente da come stanno. Il fatto che ad un certo punto, si pensi alla tradizione ebraico-cristiana, si sia potuto concepire un Dio unico come persona, benché senza nome, trascendente, onnipotente e onnisciente resta per Luhmann

una sorta di mistero, un'improbabilità evolutiva, diciamo pure, l'esito di uno sviluppo socio-strutturale nel quale differenziazione sociale e individualizzazione inducono a pensare l'unità in un concetto di "Persona" la cui cifra è precisamente quella di un osservatore che osserva e viene osservato (pp. 120-130).

Possiamo certamente concordare sul fatto che questo modo di parlare di Dio sia piuttosto insolito; colpisce tuttavia quanto esso sia intellettualmente stimolante proprio per coloro che considerano ancora la questione di Dio una questione seria. In una società secolarizzata, dove i sistemi sociali si specializzano ciascuno secondo la propria funzione, Dio potrebbe aiutare a comprendere la contingenza di tutto ciò che è e accade, quindi a stare alla larga da qualsiasi forma di fondamentalismo, di moralismo e di politica che usi la religione magari al servizio di una società più coesa. A tal proposito, ribaltando Durkheim, Luhmann ci dice che "una forte integrazione è sempre un'integrazione negativa e proprio per questo nefasta" (p. 235). Ma affinché questo Dio si renda in qualche modo presente nella società, c'è bisogno soprattutto di fede. Proprio come dice Luhmann, la formulazione più efficace di una religione mondiale come il cristianesimo "potrebbe essere che in materia di religione tutto dipende dalla fede" (p. 213). È la fede il vero *medium* religioso di una religione mondiale come il cristianesimo. La quale fede, depurata delle sue codificazioni morali, politiche, confessionali, e concentrata sulla trascendenza, potrebbe proprio per questo ridiventare generatrice di forme di vita rilevanti anche per la società. Per conseguire questo obbiettivo, le chiese cristiane potrebbero non aver bisogno di impalcature istituzionali troppo potenti, ma certamente hanno bisogno di Dio, della fede e di una chiara consapevolezza della loro propria funzione in un mondo in cui credenti e non credenti debbono anzitutto accettare l'idea di vivere sulla base del loro essere diversi.

Può la teoria sistemica di Niklas Luhmann essere di qualche aiuto in proposito?

Io credo di sì, ma a condizione di non chiederle ciò che non può dare. Detto in altre parole, non bisogna dimenticare che stiamo parlando di una teoria che cerca di "riflettere" ciò che evolutivamente si mostra nello sviluppo della società, di "osservare" dall'esterno i suoi sistemi funzionali e le modalità della loro auto-osservazione. La teoria non dice come dovrebbero funzionare i sistemi che osserva; li osserva, esplicitandone codici e funzioni. Nel caso della religione ci viene

detto che il suo codice è trascendenza/immanenza e che la sua funzione è quella di rappresentare ciò che non è rappresentabile, il senso stesso di tutto, anche del non senso, a cominciare dalla morte. Beh, che un funzionalista osservando la religione ci dica questo a me pare un contributo importante e sorprendente, specialmente oggi, impegnati come siamo ad attribuire alla religione le funzioni più diverse, fino a farne una sorta di agenzia di solidarietà sociale contro le storture del mercato capitalistico. Se proprio debbo dirla tutta, leggendo Luhmann, specialmente *La religione della società*, mi sono fatto l'idea che il suo modo di parlare della religione potrebbe rappresentare addirittura una sorta di salutare richiamo all'essenziale (trascendenza/immanenza appunto), un modo di ricondurre a una solida funzione comune il pluralismo religioso, senza cadere in forme astratte di essenzialismo, e un incoraggiamento per coloro per i quali, come si legge nella dedica di *Funzione della religione*, “la religione significa molto di più di quanto possa dire la teoria”. La teoria osserva la società, non il cuore degli uomini, che peraltro può essere osservato soltanto da Dio. Quanto al sistema religioso, detto in termini sistematici, esso dipende soltanto dalla sua vitalità operativa in termini di comunicazione religiosa e di articolazione religiosa del senso, nonché, ma è solo un modo di dire la stessa cosa, dalla capacità di assolvere una funzione cruciale per la società. In termini non sistematici, ma in linea di principio non in contrasto con la teoria sistematica, la religione è chiamata a coltivare soprattutto ciò che la fa essere ciò che è: l'articolazione teorica e pratica di un rapporto con Dio (la trascendenza), capace di dare un colore diverso agli eventi e alle cose di un mondo che, essendo sempre più variopinto e affollato di forme religiose, proprio per questo le spinge alla differenziazione nel rispetto della propria e dell'altrui diversità.

MONOGRAFIA

Niklas Luhmann (1927-1998), contemporaneo. Sistemi, distinzioni, società
A cura di: Luca Guizzardi e Luca Martignani

Luca Guizzardi, Luca Martignani, *Presentazione* | Alberto Cevolini, *Teoria come sistema – teoria dei sistemi. Sulla prassi della costruzione della teoria sociologica in prospettiva teorico-sistemica* | Giancarlo Corsi, *Elogio dell'incertezza. Decisori e osservatori nella società moderna* | Luca Diotallevi, *La questione del rito religioso nella società contemporanea* | Elena Esposito, *Luhmann, sugli algoritmi, nel 1966* | Luca Guizzardi, *Queer Luhmann! Alcune riflessioni luhmanniane sul queer (o alcune riflessioni queer su Luhmann)* | Luca Martignani, *Le provocazioni dell'arte contemporanea come re-entry nel sistema dell'arte. Considerazioni a partire dalla proposta sociologica di Niklas Luhmann* | Riccardo Prandini, *“Quell’istante dove tutto ritorna possibile”. Le funzioni del negativo tra istituzioni immunitarie e movimenti sociali*

SAGGI

Silvana Greco, *Cesare Beccaria and the Lombard Enlightenment in the Sociological Thought of Moses Dobruska* | Massimiliano Panarari, *Scienze sociali e giuridiche nella Francia tra Otto e Novecento: le “affinità elettive” delle teorie. Note sul positivismo sociologico di Léon Duguit* | Alessandra Polidori, *Tracciare ponti negli studi sui giovani: generazioni, transizioni, strutture, agency e mobilità*

BIBLIOGRAFIA DI FRANCO CRESPI

Ambrogio Santambrogio, *Bibliografia di Franco Crespi*

INTERVISTA

Lorenzo Bruni, Giulia Salzano, *Intersubjectivity, Empathy and Community. A Dialogue with Dan Zahavi*

RECENSIONI

Sergio Belardinelli, *Niklas Luhmann*, La religione della società, *Milano, Franco Angeli, 2023.* | Maurizio Bonolis, *Paolo Pecere*, La natura della mente. Da Cartesio alle scienze cognitive, *Carocci, 2023.* | Matteo Bortolini, *Luca Martignani*, Estetica sovversiva. Sulla rappresentazione e gli oggetti culturali, *Ombrecorte, 2022.* | Lorenzo Bruni, *Lucio Cortella*, L'ethos del riconoscimento, *Laterza, 2023.* | Mario Marotta, *Niklas Luhmann*, Famiglia ed educazione nella società moderna, a cura di G. Corsi e R. Prandini, *Edizioni Studium, 2023.*